

Luigi Ghirri

I progetti a cura di Francesca Fabiani

Ghirri ha sempre lavorato per serie o temi, rimodulando e riorganizzando il suo materiale, per costruire e verificare continuamente, attraverso la fotografia, il proprio pensiero e il proprio sguardo. *Pensare per immagini* appunto.

Durante la sua attività non ha mai trascurato l'aspetto comunicativo ed esplicativo teorizzando, in alcuni casi, gli elementi linguistici salienti della sua poetica.

“La serie è un po' come un serbatoio: sono immagini che non si esauriscono all'interno di un solo lavoro, di un solo titolo. A volte sembra delinearci chiaramente, fin dall'inizio, un progetto tematico – gli alberi, le giostre...- ma alla fine le serie si intersecano, sempre. Poi ci sono aree di ricerca [...] che non hanno una catalogazione precisa, che non seguono un progetto, ma costituiscono uno stimolo per sviluppi futuri, per l'intreccio di nuovi tipi di rapporto, di nuove storie, anche di tipo visivo”¹.

Definire il numero esatto delle serie e ancor di più delle fotografie che le compongono è molto difficile oltretutto, forse, improprio: è frequente il caso di immagini che compaiono in più lavori oppure di una stessa serie ripresentata con immagini diverse. Ma soprattutto, per Ghirri, le serie non si chiudono mai: restano sequenze programmaticamente aperte, pronte per essere integrate, intersecate, ricombinate, ridotte o espanse per fornire di volta in volta nuove interpretazioni e nuovi significati. Nuove letture critiche del visibile e dello stesso linguaggio fotografico.

Non vanno dunque interpretate come lavori univoci, ma come “mappe” per orientarsi e , pur se molto ragionate da Ghirri, esse invitano l'osservatore ad attraversarle senza preconcetti, a viaggiarci dentro per costruire, volendo, un proprio racconto all'interno di questo “universo ghirriano”.

“Ho sempre lavorato su di un progetto (di partenza), che non deve restare un rigido schema, ma si deve aprire ad intuizioni e casualità che incontro nel corso del lavoro.

Questo modo di incastrare che posso definire montaggio, assomiglia al metodo costruttivo di un mosaico o di un puzzle. Tenendo ben evidente che se l'immagine si completa solo alla fine, anche ogni singola immagine deve avere una sua autonomia e validità.

Ho rivolto l'attenzione a un enorme quantità di soggetti, non per il desiderio di comprendere tutto, ma per la curiosità di capire tutto quello che mi era e mi è possibile”².

In questo contributo – che si offre come ulteriore strumento per la comprensione del lavoro di Ghirri – sono descritti i progetti, tra quelli presenti in mostra, che hanno assunto la forma conclusiva di un'esposizione o di un libro, escludendo ricerche e temi che, pur se immaginati da Ghirri, non si concretizzarono in questo senso (es. Interno italiano). Sono poi inseriti alcuni lavori che costituiscono nuclei omogenei per il soggetto che vi è rappresentato come L'Atelier Morandi, l'architettura di Aldo Rossi o le polaroid realizzate ad Amsterdam.

¹ L. Ghirri, 1989, in *Luigi Ghirri. Lezioni di fotografia*, a cura di G. Bizzarri e P. Barbaro, Quodlibet, 2010, p.75.

² L. Ghirri, *L'opera aperta, Dattiloscritto*, 1984, poi tradotto in francese in *“Les cahiers de la Photographie”*, n. 15, 1985, pp.19-26, in *Niente di antico sotto il sole. Scritti e immagini per un'autobiografia*, a cura di P. Costantini e G. Chiaramonte, Società Editrice Internazionale, Torino 1997, p. 76-79.

Il profilo delle nuvole 1980-1992

È un racconto sul paesaggio, in particolare della pianura padana. L'itinerario - che attraversa Veneto, Emilia e Lombardia - non è dettato dalla dislocazione topografica, ma è legato ad associazioni libere dei modi di percepire e vedere il paesaggio ben collaudati dalla sensibilità di Ghirri e dalla poetica di Celati, da tempo interessato sulla condizione del vedere e del percepire, sul rapporto tra la realtà e i preconcezioni del guardare. Le immagini sono state poi parzialmente utilizzate da Ghirri in *Paesaggio italiano*. Nel 1989 la ricerca prende forma di libro con testo di Gianni Celati per l'editore Feltrinelli.

“Le foto di Ghirri per questo suo album hanno come tema un paesaggio italiano che si stende attorno al fiume Po, fino al mare. Non sono disposte secondo un indice tematico, e neanche secondo un percorso geografico. Sono momenti sparsi collegati da un reticolo di analogie, in una trama che non è riassumibile, perché data dall'intreccio di vari fili narrativi.

Un tempo la parola “trama” indicava proprio questo tipo d'intreccio di diversi fili narrativi, come ad esempio in Ariosto. E così mi sembra che Ghirri abbia inteso comporre il suo album fotografico, proprio perché questo principio ariostesco permette di dislocare lo sguardo nella direzione di diversi racconti che procedono insieme”.³

Topografia- Iconografia 1978 – 1982

La serie comprende fotografie tratte da lavori precedenti (*Still Life* e *Geografie immaginarie*) e alcune nuove immagini. Viene presentata per la prima volta nel 1981 durante il terzo “Symposion uber Fotografie al Forum Stadtpark” di Graz.

“Il mio tentativo di vedere ogni cosa che è già stata vista, e di osservarla come se la guardassi per la prima volta, può apparire presuntuoso e utopistico. Ma attualmente è questo che mi interessa maggiormente [...].

Le fotografie si riferiscono ad altre fotografie già viste e divengono così immagini fluttuanti, come quelle registrate dalla nostra memoria [...] i luoghi e gli oggetti che ho fotografato sono vere e proprie “zone della memoria”, ovvero località che dimostrano più di altre che la realtà si è trasformata in un grande racconto”.⁴

Paesaggio italiano 1980-1992

L'insieme è costituito da fotografie realizzate in vari luoghi d'Italia nel corso di più di un decennio, a partire dall'incarico di committenza pubblica su Capri e Napoli.

Nel catalogo della mostra omonima, realizzata a Reggio Emilia nel 1989, Ghirri fornisce diversi suggerimenti per la lettura delle immagini, accostando illustrazioni in bianco e nero tratte dagli ambiti più disparati: un'istantanea di Walker Evans, la copertina di un disco di Bob Dylan, un quadro di Friedrich o Pieter Bruegel, Van Gogh, Magritte, fotografie antiche, cartoline illustrate, disegni per l'infanzia.

“Questo lavoro sul paesaggio italiano [...] riguarda più la percezione di un luogo che non la sua catalogazione o descrizione, come una geografia sentimentale dove gli itinerari non sono segnati e precisi, ma ubbidiscono agli strani grovigli del vedere [...].

In fondo in ogni visitatore dei luoghi portiamo con noi questo carico di già vissuto e già visto, ma lo sforzo che quotidianamente siamo portati a compiere, è quello di ritrovare uno sguardo che cancella e dimentica

³ Gianni Celati, *Commenti su un teatro naturale delle immagini*, in *Il profilo delle nuvole*, 1989.

⁴ L. Ghirri, *Still-Life. Topografia-Iconografia*, in “Camera Austria”, n.7, 1982, pp.2333, trad. Laura Tasso, in *Niente di antico*, cit., pp. 47-48.

l'abitudine; non tanto per rivedere con occhi diversi, quanto per la necessità di orientarsi di nuovo nello spazio e nel tempo".⁵

Kodachrome 1970-1978

Realizzate tra il 1970 e 1973, le immagini erano parte della serie Paesaggi di cartone. La sequenza venne ridefinita nel 1978 e pubblicata in Kodachrome, primo libro fotografico non legato a una mostra. Il titolo si riferisce al nome della pellicola a colori largamente utilizzata in quegli anni, che rivela l'interesse di Ghirri per la fotografia amatoriale.

"Dalla necessità e dal desiderio di interpretare e tradurre il segno e il senso di questa somma di geroglifici, nasce il mio lavoro. In questo, non solamente la realtà facilmente identificabile o di alto contenuto simbolico, ma anche il pensiero, la memoria, l'immaginazione, il contenuto fantastico o alienato. [...]

Il senso che cerco di dare al mio lavoro è quello di verificare come sia ancora possibile desiderare e affrontare la strada della conoscenza per poter infine distinguere l'identità precisa dell'uomo, delle cose, della vita, dell'immagine dell'uomo, delle cose, della vita".⁶

"L'attenzione alla distruzione dell'esperienza diretta nasce in questo lavoro, che non vuole dirci di invadenze delle immagini negli ambienti di vita, quanto piuttosto porsi come analisi tra il vero e il falso [...] operare una lettura nell'occultamento e nella negazione del vero [...].

Molti scrivendo di fotografia hanno detto che questa mostra sempre quello che già sappiamo: il risaputo; io credo invece che l'asserzione vada così corretta: la fotografia mostra sempre quello che noi crediamo già di sapere [...].

"Come pensare per immagini". In questa frase è contenuto il senso di tutto il mio lavoro.

La fotografia della fotografia diventa momento di coincidenza speculare, e le due immagini si eliminano a vicenda, richiamando così la fisicità del mondo di partenza".⁷

Da Luigi Ghirri *Pensare per Immagini. Icone Paesaggi Architetture* a cura di Francesca Fabiani, Laura Gasparini, Giuliano Sergio, ed. Electa, Milano, 2013.

⁵ L. Ghirri, *Paesaggio italiano*, Quaderni di Lotus, Electa, Milano 1989, pp. 14-15, in L. Ghirri, *Niente di antico...*, cit., pp.151-152

⁶ Luigi Ghirri, *Kodachrome*, introduzione di Piero Berengo Gardin, Modena, Punto e virgola, 1978, pp.11-12, in *Niente di antico...* cit., p. 18-19.

⁷ *Kodachrome*, in Luigi Ghirri, Milano 1979, cit., in *Niente di antico...*, cit., pp.21-22